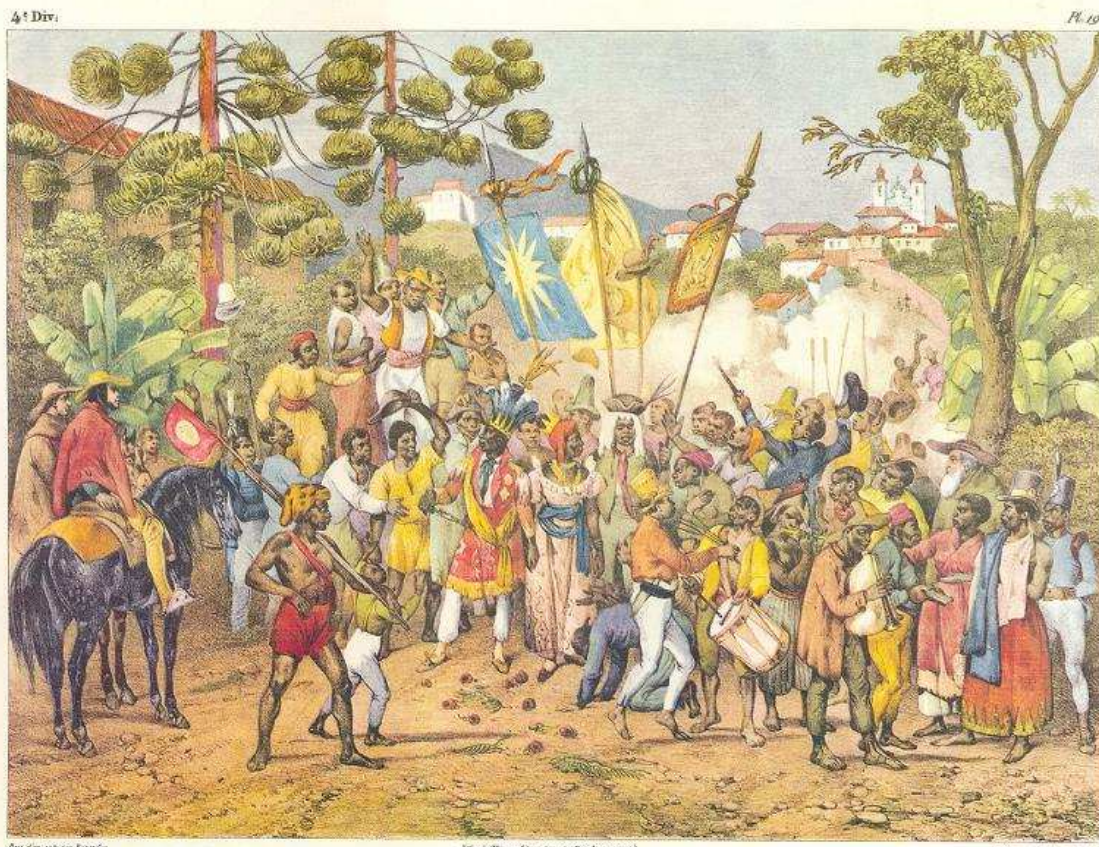


Alessandro Dell'Aira
VIVA RUGENDAS... E SANTA ROSALIA
Riflessioni a margine di una nota quanto misteriosa litografia



FÊTE DE S^T ROSALIE, PATRONE DES NÈGRES.

Viva Palermo e Santa Rosalia! Così si grida ancora nel giorno delle nozze tra la città e la Santuzza. Nell'estate del 1624 Palermo era in ginocchio per una peste tenace. La mitica eremita medievale, di cui quasi nulla si sapeva, fu più volte invocata durante la processione del 15 luglio. *Sancta Rosalia, ora pro nobis!* Quel giorno stesso ne furono ritrovate le ossa sul Monte Pellegrino. L'emblema pagano della città era un Genio coronato, con una serpe in seno. Come Madrid, Palermo era di genere maschile. Viva Palermo e Santa Rosalia! Così gridavano nel primo Novecento, dai balconi degli alberghetti del centro, gli sposini giunti dalla profonda Sicilia per assistere al passaggio del Carro monumentale della Santuzza. Dopo quasi quattro secoli, il Festino palermitano occupa ancora il cuore del mese di luglio. Non si badi a spese, costi quello che costi. Guai a risparmiare, come pensò di fare un napoletano illuminato, Domenico Caracciolo, ambasciatore dei Borboni a Parigi, inviato in Sicilia nel 1781 come vicerè. Fu rispedito a Napoli: i palermitani e la loro candida, tenera patrona non meritavano quello schiaffo.

Sicchè stupisce alquanto leggere sotto una litografia di soggetto brasiliano che Santa Rosalia è la patrona dei neri. Il disegno originale, del tedesco Johann Moritz Rugendas, in Brasile tra il 1821 e il 1825, ritrae un gruppo di africani stretti intorno a due di loro, acclamati sovrani per un giorno. La didascalia è così fuori luogo, che nei libri d'arte o nei musei viene omissa. Così accade, per esempio, nel Museo Afro Brasil di San Paolo, dove la scena è presentata come una Congada di Nostra Signora del Rosario, sebbene nel *Voyage Pittoresque au Brésil*, pubblicato a Parigi nel 1835, e nel *Brasil de Rugendas*, riedizione brasiliana del *Voyage Pittoresque*, si legga a chiare lettere: FÊTE DE S^TE ROSALIE, PATRONE DES NÈGRES.

Non si conosce il luogo della festa rappresentata. Sono misteriosi anche i personaggi. Sembra incredibile, ma nessuno finora ha avanzato un'ipotesi, quale che sia. Eppure non mancano gli elementi su cui ragionare. Il disegno sembra la vignetta di un rebus, con un re e una regina impegnati a fare qualcosa di bislacco che nasconde una frase di senso compiuto, da identificare con l'aiuto di una o più lettere.

Come combinare tra loro le informazioni? Partiamo da un'ipotesi: l'errore nella didascalia è certamente di chi, a Parigi, in assenza di Rugendas nuovamente in America Latina, fraintese un appunto dell'artista. E la chiesa sullo sfondo? Dovrebbe essere una chiesa di Nostra Signora del Rosario, visto che la festa è in suo onore, almeno così si ritiene. La Madonna del Rosario, cui i portoghesi consacrarono l'Angola verso la fine del secolo XV, oggi è patrona degli afrobrasiliani, insieme con quattro santi: Benedito, Elisbão, Antônio de Categeró, Ifigênia. Quest'ultima, veneratissima in Brasile, è poco nota in Europa. Ecco il primo elemento che consente di leggere la scena in luce nuova: Rosalia per Ifigênia potrebbe essere un *qui pro quo* (in gergo si dice *lectio facilior*) di un incisore o di un copista francese, messo in difficoltà da un appunto frettoloso di Rugendas. Secondo la tradizione, Ifigênia era una principessa protocristiana, figlia del re della Nubia, l'odierna Etiopia. Convertita dall'evangelista Matteo, alla morte del padre si rifiutò di sposare lo zio e fu tratta a forza dall'eremo in cui si era rifugiata.



A Ouro Preto, nel Minas Gerais, in cima a una collina detta Morro da Cruz, identica a quella della litografia, c'è la chiesa di Santa Ifigênia, che secondo la tradizione fu eretta dagli schiavi guidati dal congolese Chico Rei, ex capo tribù deportato in Brasile dai portoghesi con il figlio. Oggi è nota con il nome di Nossa Senhora dos Pretos do Alto da Cruz. Nossa Senhora in questo caso è

Santa Ifigênia, non la Madonna del Rosario. La chiesa fu costruita con il ricavato dell'oro sottratto alla Mina da Encardideira.

Un altro indizio interessante: risulta che Rugendas, nel 1824, abbia visitato Ouro Preto con l'antropologo e zoologo francese Edouard Ménétriès. Ecco chi potrebbero essere i due cavalieri ritratti in disparte. Un modo come un altro per dire: "Rugendas e Ménétriès hanno assistito alla scena". E non è tutto. Il gruppo in festa, lo abbiamo constatato di persona a Ouro Preto, occupa il punto corrispondente a uno degli accessi alla Mina da Encardideira, acquistata, secondo la leggenda, da Chico Rei subito dopo avere riscattato il figlio. Alla costruzione che compare a sinistra di scorcio, dietro due araucarie, corrispondono, con identica angolazione, i ruderi del Palácio Velho, residenza di Chico Rei e del suo gruppo di fedelissimi. Nella zona, tuttora, le araucarie non mancano.

Sempre che sia realmente esistito, come alcuni sostengono, Chico Rei morì a Ouro Preto dopo il 1780, una quarantina di anni prima del passaggio di Rugendas. A questo punto, nulla vieta di interpretare il personaggio seminudo, in primo piano di fronte al gruppo, come un'allegoria di Chico Rei, che insieme con il figlio presenta una festa di Santa Ifigênia ai due europei di passaggio. Potrebbe essere questa la soluzione del rebus. La festa di Santa Ifigênia si celebra ancora nell'antica capitale del Minas Gerais. Una festa identica, nel 1819, fu vista e descritta a Traíras nel Goiás, da un altro famoso viaggiatore, il medico boemo Joahn Emanuel Pohl.

Conclusione: se una cosa non la capiamo ed è un problema, affrontiamo le incognite con gli elementi che abbiamo a disposizione, sugli scaffali di una libreria, in un sito Internet, nella nostra memoria di viaggiatori. Mettiamo insieme in un rapporto essenziale ciò che sembra sfuggire alla ragione, ma non sfugge alla nostra capacità di immaginazione controllata.

Viva Rugendas e Santa Rosalia, dunque. L'essenziale, afferma Saint-Exupéry nel Piccolo Principe, è invisibile agli occhi.

